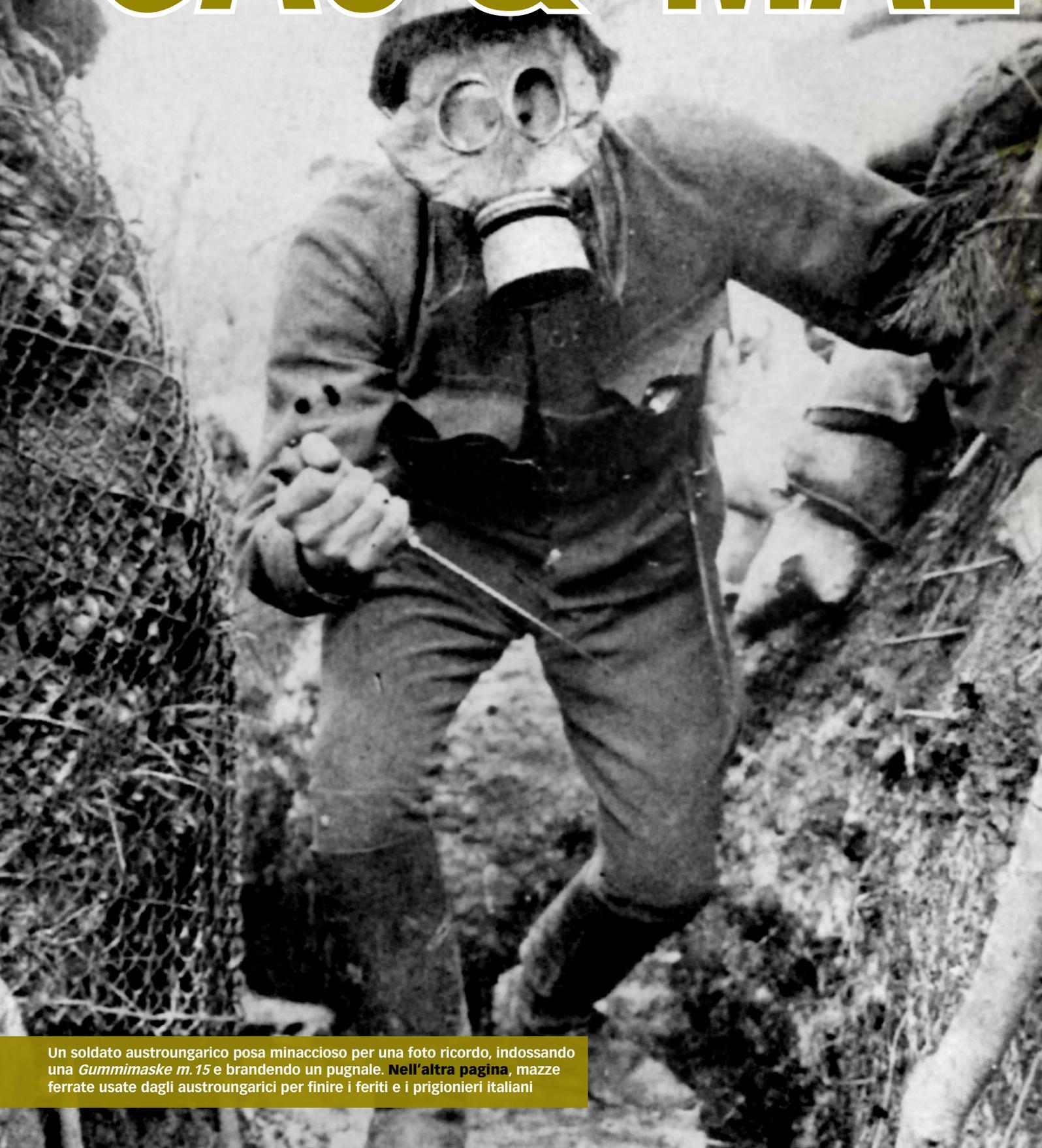


GRANDE GUERRA

VECCHI E NUOVI MODI PER UCCIDERE

GAS & MAZ



Un soldato austro-ungarico posa minaccioso per una foto ricordo, indossando una *Gummimaske m. 15* e brandendo un pugnale. Nell'altra pagina, mazze ferrate usate dagli austro-ungarici per finire i feriti e i prigionieri italiani

ZA FERRATA

Monte San Michele, giugno **1916**: di fronte alla **superiorità italiana** in uomini e mezzi, l'Esercito **austroungarico** rispose introducendo un'**arma** nuovissima, i **gas asfissianti**, ed una terribilmente antica, la **mazza ferrata**. E sulla linea del Carso in quell'estate **due brigate** italiane quasi **tracollarono** sotto il peso di questa **micidiale combinazione** di chimica d'avanguardia e antica forza brutta

di **Leonardo Raito**

Fu la Prima guerra mondiale, conflitto industriale e moderno, a segnare l'avvio scientifico dell'utilizzo di armi chimiche in operazioni belliche. Il 22 aprile 1915 i tedeschi aprirono le prime bombole di cloro nella regione di Ypres. La nube di morte seminò panico e strage tra le truppe francesi del settore. Dopo quel primo esperimento, la guerra chimica venne perfezionata [tuttavia erano state tentate altre esperienze con granate cariche di lacrimogeni dall'una e dall'altra parte fin dall'anno prima, ma senza alcun risultato Ndr]. L'attacco a mezzo di nubi venne abbandonato perché troppo soggetto alla direzione dei venti a discapito dell'attacco per mezzo di artiglieria, nel cui campo gli inglesi avevano perfezionato il sistema di lancio dei proiettili usando gli speciali mortai *Livens*, tramite i quali era possibile lanciare simultaneamente grossi proiettili a gas in grado di scatenare una densa nube. Fu proprio grazie al perfezionamento delle artiglierie che la guerra chimica raggiunse il suo apice. La possibilità di concentrare proiettili carichi di gas a lunga distanza infatti, diminuiva fortemente i rischi dell'attacco. Nell'ultima fase del conflitto,

esistevano scorte di proiettili carichi di aggressivi chimici per le artiglierie di ogni calibro, e a un uso continuo da parte delle truppe di terra si accompagnò anche un uso esteso nei combattimenti navali. Il primo gas usato dagli Imperi Centrali fu il cloro, sotto forma di nube, ma ben presto seguirono altri prodotti che all'azione asfissiante univano un potere irritante lacrimogeno notevole. Nel 1916 tutti i belligeranti adottarono il fosgene, dapprima mescolato al cloro nel rilascio delle nubi dalle bombole, poi, per la carica dei proiettili per mortai e appositi congegni di lancio.

Nel 1917 fece la sua comparsa il famigerato solfuro di etile bicalorurato (yprite o iprite), usato per primo dai tedeschi a Ypres, da cui il nome. Fu la prima sperimentazione di agenti ad azione cutanea (vescicanti) che creò nuove problematiche per la difesa individuale, poiché la sola maschera antigas non era più sufficiente a proteggere il personale e i quadrupedi. Verso la fine della guerra gli americani prepararono un nuovo composto organico dell'arsenico che venne chiamato lewsite, dal nome del chimico che lo preparò, Winford Lee Lewis. Si trattava di un potentissimo tossico e vescicante cutaneo, la clorovinildicloroarsina, che fortunatamente fu completato solo dopo la firma dell'ar-

mistizio. Quattro anni e mezzo di guerra servirono comunque a tracciare un poco lusinghiero bilancio della guerra chimica. Fosgene, difosgene e iprite furono riconosciuti come i gas più efficaci, mentre furono elaborate le prime stime di questa efficacia: su 1.009.038 perdite dovute a gas, si registrò un tasso di mortalità del 7,7% con 73.890 morti. Dati più recenti danno indicazioni ancora più pesanti: 17 mila uomini addestrati alla guerra chimica, produssero un milione e 300 mila vittime, tra cui 91 mila morti. Si calcola che durante il conflitto furono utilizzate a scopi bellici ben 124 mila tonnellate di gas tossico e più di nove milioni di granate all'iprite. La Grande guerra consolidò la strategia di utilizzo dei gas in guerra, il cui scopo era quello di infliggere perdite all'avversario